

Il traffico di armi

L'Iran accusa il governo italiano

«Così ho scoperto che per Baghdad partivano bombe»

Parliamo, in una sala della dogana di Fiumicino, con l'uomo che ha materialmente scoperto il traffico di bombe fra Italia e Irak. È un funzionario dell'ufficio Visite della dogana, l'ufficio che setaccia *coll* e scatoloni per accertarsi che il contenuto corrisponda a ciò che sta scritto sulle bollette di esportazione. Vuol restare anonimo. L'inchiesta è «delicata» - dice - e coinvolge anche il Sismi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Niente nome, lei mi capisce...» e dunque niente nome, per il funzionario in giacca blu notte e cravatta di zegna che ci siede di fronte in una saletta della dogana, alle spalle degli «Arrivi internazionali» di Fiumicino. È l'uomo del dubbio: il 18 febbraio scorso, dopo aver visto passare, diretti all'Irak, migliaia di piedini di plastica per mobili, litri per condotte d'acqua, valvole di sicurezza contro le fughe di gas dalle cucine, tutta merce innocua e domestica, si è chiesto cosa mai se ne facessero a Baghdad, «in guerra da otto anni e con ben altre necessità per la testa». Una mole così spropositata di elettrodomestici e materiali per la casa. Di quella domanda semplice semplice sono figli l'inchiesta del giudice Sica e il sequestro (ordinato il 19 marzo, eseguito il 24) di ventisei tonnellate di «oggettistica» che messa insieme formava non lavatrici, ma devastanti bombe a tempo.

Con un accento meridionale marcato il nostro interlocutore racconta. Ha poco meno di quarant'anni, negli ultimi tre ha lavorato allo Svad, la forza di vigilanza doganale che agisce nello spazio doganale di Fiumicino. L'incontro con gli ordigni «travestiti» l'ha avuto nella nuova estensione dell'ufficio visite della dogana, dove era stato trasferito poco prima di Natale: è lì che vengono controllati i carichi che transitano per l'aeroporto in entrata e in uscita dall'Italia. «La Società aereiporti di Roma - è la premessa - ha due magazzini-hangar, che ospitano le merci d'esportazione e d'importazione. Le ditte affidano le pratiche agli spedizionieri, che rappresentano in proprio chi li ha delegati. Quando i *coll* sono pronti alla partenza nei depositi di Fiumicino, ci vengono presentate le bollette di esportazione. Ma fin lì sono ancora semplici pezzi di carta. Per l'autorizzazione al transito, le bollette vanno vidimate da vari uffici. È l'ufficio centrale di controllo, prima del visto finale, può richiedere a noi dell'ufficio visite di setacciare i carichi e controllare se il contenuto coincide con quanto sta scritto sulle bollette». La Faimpep e il suo spedizioniere sono in-

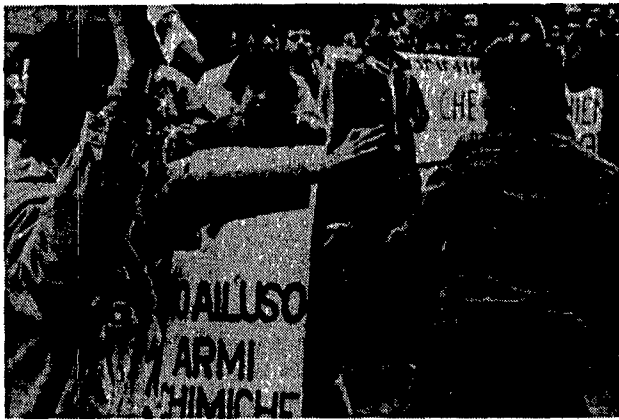
Per il portavoce di Teheran

Roma «non è neutrale; la conferma è negli ordigni già venduti agli iracheni»

«L'embargo, per quanto riguarda la fornitura di armi, rigoroso nei confronti dell'Irak, risparmia evidentemente l'Irak: c'è da dubitare della neutralità dell'Italia in questa guerra: dura, com'era prevedibile, la risposta iraniana alla scoperta del traffico di armi - chimiche, si insiste a Teheran, e convenzionali - tra il nostro paese e l'Irak, la cui ambasciata romana, per il momento, si è attenuta a un imbarazzante silenzio».

TONI JOP

ROMA. Nessuno sconto all'Italia per le sue responsabilità nel traffico di bombe, accuse rivolte all'Irak colpevole di trasformare il conflitto in un genocidio soprattutto ai danni della popolazione kurda; ed una agevole demolizione di quella recente «campagna» di informazione in base alla quale sarebbero stati gli studenti iraniani filokhomeinisti ad attingere armi per l'Irak dall'industria bellica italiana: Kamal Kharrazi, responsabile iraniano della informazione di guerra, ieri a Roma per una conferenza stampa, ha così spiegato la posizione del suo paese in questo «favorevole» frangente: ne è uscita la presunta immagine di un Irak in parte vittima di un intrigo internazionale, in parte, anche per questo motivo, vincitore morale di un conflitto che gioca in buona misura sulle pagine dei giornali. Il rappresentante del governo iraniano, nell'invitare le autorità italiane ad attuare più attenti controlli; ha lasciato comunque intendere che a quel traffico d'armi potrebbe essere attribuita una



Un momento degli incidenti di ieri, durante la dimostrazione dei curdi davanti la compagnia di bandiera Iraqi Airlines

valenza politica ben più stringente: «Non è comprensibile - ha detto - che traffici di così vasta portata come quelli che vengono alla luce a favore dell'Irak possano passare inosservati». «Preoccupazione», quindi, e «rammarico» per quel che è venuto alla luce in questi giorni anche se, ha aggiunto, l'Irak non è ancora in grado di dire se le bombe di fabbricazione italiana siano state già impiegate dall'Irak nel sanguinoso conflitto.

«Molte volte - ha spiegato - siamo stati colpiti da bombe di tipo cluster ma non ne conosciamo la provenienza. È evidente che per sostenere che erano bombe italiane - ne sono state impiegate anche quattro giorni fa nella zona di Mashad - dovremo studiarne i frammenti». Le bombe italiane hanno allora già ucciso lungo quel fronte? L'Irak non lo esclude e rinvia la chiusura di questa «istruttoria» ai termini della quale all'Italia potrebbe essere presentato un conto ben più sostanzioso. Fino ad oggi, Kharrazi ha tenuto a ribadire, l'embargo italiano è

A Fiumicino è stata individuata una fornitura sospetta diretta a Baghdad

L'indagine si allarga anche ad altre aziende

Trovati i transistor degli ordigni

Scoperto alla dogana di Fiumicino un carico di transistor per Baghdad. Altre 3200 piccole componenti elettroniche sono state spedite nei mesi scorsi. Sono i «pezzi» di bomba che mancavano per completare i micidiali ordigni che per mesi abbiamo spedito in Irak? Gli inquirenti stanno indagando per scoprire se nel traffico erano coinvolte anche altre aziende oltre a quelle scoperte

CARLA CHELO

ROMA. «Transistor per uso commerciale, destinazione Baghdad». Casse e casse piene di questi minuscoli componenti elettronici erano pronte a prendere il volo per Baghdad con il prossimo volo. Sono le parti che mancavano a completare la bomba micidiale che per mesi abbiamo inviato in Irak? Gli inquirenti stanno lavorando per scoprirlo. Nella contabilità della Faimpep, la ditta che ha ordinato la produzione di tutti gli altri pezzi, non si trovano i transistor ma potrebbe essere stata un'altra ditta di fiducia dell'ambasciata a curarne la fabbricazione e la spedizione.

hanno trovato anche questo nuovo importante tassello del traffico di armi in partenza dal nostro paese. Tutte le ditte (si è scoperto che sono 26 solo nel Pistoiese ed una decina in Lombardia) coinvolte nel traffico sono indiziate di fabbricazione, detenzione ed esportazione di armi da guerra. Carabinieri, polizia e guardia di finanza stanno cercando di accertare se fossero o meno consapevoli di produrre parti di bomba e soprattutto se avevano già collaborato in passato con la Faimpep, il consorzio «Le Ferriere», una delle ditte produttrici che si trova in provincia di Pistoia, ha reso noto di avere denunciato per truffa gli irakeni: li avevano ingannati sul vero uso dei pezzi da loro prodotti.

Le indagini degli inquirenti però non riguardano solo le fabbriche ma anche i trasportatori. Particolarmente delicata è la posizione di uno spedizioniere doganale che curava gli interessi dell'Irak a Fiumicino. La ditta Piazzi, più dei fabbricanti dei singoli pezzi, aveva certo avuto occasione di «incuciosità» per la grande quantità di piccoli ricambi per elettrodomestici che ogni settimana dal giugno scorso spediva a Baghdad. Un altro capitolo dell'inchiesta riguarda invece l'operazione di «spionaggio» militare che ha permesso agli irakeni di impossessarsi di un arma americana. Secondo gli inquirenti, per riprodurre queste bombe micidiali non poteva essere sufficiente rubarne un esemplare. Gli irakeni evidentemente sono riusciti a mettere le mani su un disegno della sofisticata bomba, un esperto l'ha scomposta e ne ha affidato la riproduzione ad una miriade di piccole ditte italiane. Ma perché tutta questa fatica se in Italia attualmente non c'è un vero e proprio veto all'esportazione di armi all'Irak ma un semplice vincolo restrittivo? Vinculo - è bene ricordare - che in passato ha avuto diverse deroghe. Le ipotesi - secondo un inquirente - sono due. O in questi ultimi tempi c'è stata una reale restrizione alle esportazioni, oppure gli irakeni volevano evitare che i loro nemici conoscessero le caratteristiche del loro ultimo acquisto bellico. La Iscb (questo il nome dell'originale costruito negli Stati Uniti) è davvero un'arma micidiale e moderna. Possedere significa avere un vantaggio incalcolabile. Un vantaggio ancora più consistente se si aggiunge anche la sorpresa che il suo uso può introdurre. Si è avuta la conferma ufficiale che il titolare della Faimpep, Faisal Bajali, si è rifugiato a New York e che nei suoi confronti è stato spiccato un mandato di cattura internazionale. Le polemiche scoppiate dopo la scoperta del traffico d'armi verso l'Irak hanno intanto prodotto un primo concreto risultato. Ieri pomeriggio a palazzo Chigi s'è riunito il Cesis (comitato esecutivo per le informazioni e la sicurezza) presieduto da Giovanni Goria. Hanno partecipato alla riunione i responsabili del Sismi, Martini, e del Sids, Malpica, il comandante generale dei carabinieri, i luca, della polizia, Parisi, e della guardia di finanza, Pellegrino.

Gli uomini dello Svad

A Fiumicino task force della dogana contro i traffici illeciti

ROMA. La sigla, Svad: sta per Servizio vigilanza antiterrorismo doganale. Diciassette uomini in tutto, personale civile del ministero delle Finanze, che nello spazio doganale di Fiumicino hanno funzioni di polizia giudiziaria e tributaria. Hanno giocato una parte di rilievo nell'intercettazione delle bombe «cluster» dirette all'Irak. Nel loro lavoro quotidiano, mirato a prevenire e intercettare, nello scalo di Roma, contrabbando, frodi valutarie, traffici di droga e ora anche di armi, fanno spesso da «cuscinetto» e da punto di raccordo fra Guardia di finanza, polizia e carabinieri. Dialogano, quando occorre, coi servizi di sicurezza. Lo Svad romano nacque nel gennaio 1985 con autorizzazione del ministro delle Finanze e una decisione della circoscrizione doganale di Roma II. L'autorizzazione è in-

Referendum alla Galileo

«Non vogliamo più lavorare per la guerra»

Mentre l'Italia è al centro di nuovi traffici di armi a favore di paesi belligeranti, che coinvolgono piccole e medie aziende con migliaia di addetti, gli oltre 1.300 lavoratori delle Officine Galileo di Firenze, il cui pacchetto azionario è controllato dall'Efim, hanno approvato con un referendum (l'88,2% ha detto sì) una piattaforma aziendale che chiede di riconvertire la tecnologia militare ad usi civili.

FIRENZE. Il 70% della produzione della Galileo è legata alla produzione di alta tecnologia per il settore militare, con particolare riferimento ai sistemi di puntamento alcuni dei quali sono stati montati anche sulle navi italiane che sono andate nel Golfo Persico. Il consiglio di fabbrica ed i lavoratori hanno appurato la loro attenzione, dopo uno studio compiuto assieme agli scienziati dell'Unione per il disarmo, sulle «cane-

zioni di innesto di tessuti. Si chiede anche, come «garante pubblico sulla ricerca», un coinvolgimento della Regione Toscana, che ha aperto un ufficio per il coordinamento delle politiche di riconversione delle aziende che operano nel militare. Questa scelta nasce sia da motivazioni etiche e morali, ma anche da ragioni di ordine politico-sindacale. Una logica - affermano i lavoratori - che veda inseriti prevalentemente nel settore militare chi espone a rischi, sul piano dell'occupazione, che possono diventare realtà nel momento in cui dovesse andare in crisi questa produzione. Al centro di questa innovativa piattaforma sindacale, forse la prima del genere in Italia, c'è anche una diversa organizzazione del lavoro.

Prosegue l'indagine giudiziaria

Indiziati di reato tutti i titolari delle aziende coinvolte nell'affare

Cinqueterre minacciate da scarichi di fango

Il ministro all'Ambiente Giorgio Ruffolo ha autorizzato lo scarico in mare di detriti proprio davanti le Cinqueterre. L'allarme è del comitato parchi nazionali che lancia un appello perché si sospenda questo scempio. I fanghi sono prelevati nel porto di La Spezia, dove sono in corso lavori di ampliamento, e vengono scaricati a circa 700 metri dal limite dell'area che sta per diventare riserva marina, ricca di ecosistemi, frequentata da delfini e altri cetacei.

«Quotidiano a 360 gradi»: un convegno degli editori

Una mostra-convegno organizzata dalla Federazione editori giornali, si terrà a Roma dal 12 al 14 aprile. Il quotidiano a 360 gradi: parteciperanno 50 editori, aziende operanti nei vari settori tecnologici. In ogni giornata si svolgerà una tavola rotonda: su il giornale e la tecnologia, il giornale e la pubblicità, il giornale come prodotto. A questi incontri interverranno dirigenti della Federazione e della stampa, giornalisti di varie testate, dirigenti delle associazioni di pubblicità.

Sacco del Belice Chieste 10 condanne

Dieci condanne per oltre 35 anni di carcere sono state chieste ieri, dal tribunale di Palermo, dal pubblico ministero per uno dei capi del cosiddetto «sacco del Belice». La vicenda riguarda la costruzione di 150 case popolari a Gibellina, uno dei paesi colpiti dal terremoto del 1968. Secondo l'accusa gli alloggi costarono un miliardo e mezzo in più dei tre preventivati. La condanna più elevata, quattro anni e due mesi, è stata chiesta per l'ex dirigente delle zone terremotate, Arrigo Fratelli. Il magistrato ha ritenuto fondate le tesi dell'accusa, secondo cui la lievitazione dei prezzi fu possibile ricorrendo a perizie di variante alla revisione dei prezzi e alle proroghe all'impresa appaltatrice. Il processo è stato aggiornato a martedì prossimo.

Scoperto finto medico ad Alessandria

Faceva visite a tutte le ore, sempre pronto a rispondere alle chiamate, era onesto e bravo. Così i pazienti descrivono Giancarlo Torriglia, 34 anni, finto medico con soli vent'anni di laurea. È stato scoperto dai carabinieri di Alessandria, su segnalazione di alcuni veri medici che non hanno trovato il nome di Torriglia nell'elenco professionale. Questi si difende spiegando di essere stato costretto ad interrompere gli studi nel 1983, perché distratto da una malattia, da difficoltà economiche e dal matrimonio. Ciò nonostante su un ricettario si era qualificato come specialista in chirurgia e microchirurgia.

La ragazza della Bovisa fu uccisa

Morte violenta per commozione cerebrale determinata dalla frattura della base cranica. Questo il risultato della perizia medica sul corpo della ragazza uccisa alla Bovisa, a Milano, la sera dell'8 novembre scorso. In un primo momento si era fatta l'ipotesi che la morte di Maria Luisa D'Amelio fosse stata causata da un arresto cardiaco conseguente all'aggressione e alla violenza subita. Intanto gli inquirenti sono riusciti a ricostruire la scheda per identificare il nome del mandante delle tracce di liquido seminale trovate sul cadavere. Ma ancora non si riesce a identificarlo. Contemporaneamente, e sempre nell'ambito dell'inchiesta su questo terribile omicidio, nei laboratori di Colonia sono in corso gli esami per il test sul Dna del sangue prelevato a due giovani, Stefano Bresciano e Gerardo D'Amato, che si sono volontariamente sottoposti all'esame.

Violenza contro una ragazza: 3 arresti

Un altro terribile episodio di violenza di gruppo contro una giovane donna di 20 anni: tre stupratori sono stati arrestati, è successo a Cagliari, in un quartiere periferico. L'episodio è accaduto una decina di giorni fa ma è stato denunciato solo ora dalla ragazza. Mentre era ferma ad una fermata d'autobus è stata aggredita da alcuni giovani e trascinata in un garage dove è stata ripetutamente violentata. Ha anche raccontato la sua triste storia. Un anno fa si è innamorata di un tossicodipendente e da questi costretta a prostituirsi. Ora la polizia sta indagando per identificare il nome del tossicodipendente e quello degli altri ragazzi che hanno partecipato all'aggressione alla fermata dell'autobus.

Sequestrano un'infermiera per parlare col direttore del carcere

Tre detenuti del carcere cagliaritano di Buoncammino hanno sequestrato per pochi minuti un'infermiera per riuscire ad ottenere l'incontro con il direttore, Pasquino Granata. Ma dopo cinque minuti i tre, Walter Manca, 51 anni, Claudio Mamei, 19, e Silvio Podda, 33, sono stati bloccati dagli agenti. Non si conoscono i motivi del clamoroso gesto, per altro compiuto senza grandi possibilità di successo: un solo detenuto era armato, e di un rudimentale punteruolo.

GIUSEPPE VITTORI

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristrutturata la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.